

13/02/2019



L'Arena

L'Espresso di venerdì 15 febbraio 2019

IL NODO POLITICO. La conclusione del lavoro della commissione nominata dal ministero dei Trasporti

L'analisi boccia la Tav Ma c'è un «dissidente»

Per gli esperti più costi che benefici per 7-8 miliardi
Il ministro Toninelli: «Sono numeri impietosi»
Replica durissimo Fioetta e un esperto non firma

Enrica Piovani
ROMA

Costi che superano di 7-8 miliardi i benefici, un effetto dallo spostamento delle merci su binario insufficiente rispetto alle perdite di accise e pedaggi, benefici ambientali trascurabili, un impatto sulle casse dello Stato tra i 10 e i 16 miliardi. E con questi numeri che l'analisi costi-benefici boccia definitivamente la Tav. Dati «impietosi» li definisce il ministro delle infrastrutture Toninelli, assicurando comunque che la decisione finale spetta al Governo. E mentre il premier Conte sottolinea come «le valutazioni che giustificano l'opera risalgono a 25 anni fa», si apprende che il professor Pierluigi Coppola, unico componente della commissione a non aver firmato l'analisi, avrebbe consegnato a Toninelli una nota con ulteriori elementi di valutazione sulla Tav, che si discostano dalle conclusioni ufficiali della relazione costi-benefici. La sintesi, comunque, vedrà probabilmente i grillini scontrarsi con la Lega, già pronta a non considerare l'ipotesi referendum in caso di mancato accordo. E mentre si apre il caso della commissione di esperti, divisa sul documento, sono molte le voci critiche che si alzano, dal commissario alla Tav Fioetta che grida alla truffa alla Confindustria che ricorda la centralità del lavoro (50mila posti), fino al Piemonte che teme di essere messo nell'angolo. Attesa da oltre un mese, consegnata prima alla Francia e all'Ue (cosa che ha indispettito il vicepremier leghista Salvini) e arrivata solo ieri sera a Palazzo Chigi, l'analisi è stata pub-

blicata sul sito del Ministero di Porta Pia: 78 pagine fitte di numeri e tabelle, più altre 53 della Relazione tecnico-giuridica. Due gli scenari tratteggiati, uno più ottimistico (che parte dai dati dell'Osservatorio Torino-Lione del 2011), che calcola un saldo costi-benefici negativo per 7,8 miliardi (considerate gli 1,4 miliardi di spese già effettuate; -8,7 mld a costo completo), e uno scenario realistico che prevede un saldo di -6,99 mld (-7,9 a costo intero). Anche nel caso in cui ci si limitasse alla mini-Tav (senza realizzare la tratta Avigliana-Orbassano), il saldo negativo tra costi e benefici oscillerebbe tra 6,1 (nello scenario realistico) e 7,2 miliardi. L'analisi evidenzia in particolare come il beneficio economico derivante dallo spostamento delle merci da strada a rotaia risulta «socialmente inefficiente» e minore della perdita di accise e pedaggi (gli Sta-

ti subiscono una perdita netta di accise superiore a 1,6 mld e i concessionari una riduzione delle entrate da pedaggio vicina ai 3 mld). Inoltre, i benefici ambientali attesi sono «di entità quasi trascurabile» e l'impatto sulle finanze pubbliche degli Stati varia da 10 a 16 miliardi. «Numeri estremamente negativi», sintetizza il ministro Toninelli, rassicurando sull'obiettività dell'analisi e sul lavoro della task force «indipendente». Ma proprio nel Gruppo di esperti si è aperta una crepa: a firmare la relazione sono stati infatti solo 5 dei 6 commissari, con la defezione di Coppola. Una notizia che, quando si è diffusa, ha indotto fonti del Ministero a precisare che il professor «non ha partecipato, in specifico, alla stesura della relazione». L'analisi tuttavia solleva molte perplessità. E non piace nemmeno a Confindustria. •



Il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli ANSA

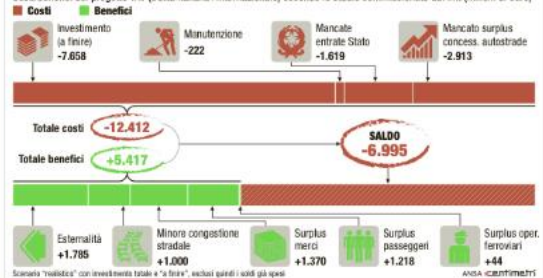
Il premier Conte sottolinea che «le valutazioni che giustificano l'opera risalgono a 25 anni fa»

Si profila un nuovo scontro fra M5s e Lega, con il Carroccio che pensa anche al referendum

Il saldo tra costi e benefici nell'analisi degli esperti

I risultati dell'analisi

Costi/benefici del progetto TAV (tratta italiana+internazionale) secondo lo studio commissionato dal MIT (milioni di euro)



VENEZUELA. Approda in Parlamento la questione dell'incertezza nel Paese sudamericano

«Maduro è considerato illegittimo» L'Italia chiede nuove elezioni subito

Alla fine spunta l'accordo M5S-Lega sulla mozione comune. E il discorso di Moavero lo riflette

ROMA

Il governo italiano chiede al più presto elezioni presidenziali in Venezuela, perché la vittoria di Nicolas Maduro nel voto del maggio scorso è «illegittima». Si è chiuso così, senza scossoni, il voto in Parlamento seguito alle comunicazioni del ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi sulla crisi nel paese sudamericano: è passata una mozione comune di Lega e

M5s che, pur impegnando l'Italia a rafforzare la pressione sul regime chavista, conferma il non riconoscimento di Juan Guaidò. Ma da Caracas il presidente sfiduciato dall'opposizione ha ribadito che di elezioni non vuole sentir parlare. Il passaggio parlamentare serviva soprattutto a ricompattare la maggioranza, perché la linea della neutralità a oltranza dei 5 Stelle ha provocato non pochi malumori tra i leghisti. I nodi sono stati sciolti definitivamente soltanto dopo un vertice a Palazzo Chigi. Al termine, Moavero si è presentato alla Camera (e di pomeriggio in Senato) per spiegare che il governo chiede elezioni presi-



Nicolas Maduro ANSA

denziali «libere, trasparenti e credibili al più presto», perché le ultime «sono state inficiate nella loro correttezza, equità e legalità». E ha invocato l'ingresso degli aiuti umanitari per «tutelare gli interessi degli italiani». •

Spread GER - ITA 10Y

Min: 270.50 Max: 273.70

270.80

Ultimo Aggiornamento:

12-02-2019 17:29

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,8826	-4,34%	1,89% ▲
Cattolica Assicurazioni	8,18	15,13%	1,68% ▲
Dobank	12,27	32,72%	1,83% ▲

L'ALLARME SOCIALE. L'Amministrazione illustra il bilancio 2018 dell'attività del servizio allestito in municipio, che offre consulenze gratuite

Usura e gioco d'azzardo, numeri choc

Centinaia le vittime degli strozzini. «Ma l'Ufficio in Comune aiuta a uscire dal vortice»

Enrico Giardini

Un migliaio di contatti registrati e un centinaio di persone che hanno chiesto aiuto. Sono i dati del 2018 registrati dall'Ufficio Antiusura del Comune (045.8077088), che fornisce assistenza e consulenza - anche per denunciare usurai - a persone disperate per crisi economiche legate anche al gioco d'azzardo. Come L'Arena ha illustrato nei mesi scorsi e come l'Amministrazione comunale e l'Ufficio, diretto dal poliziotto in pensione Damiano D'Angelo, hanno confermato ieri, sono soprattutto piccoli imprenditori e artigiani a chiedere aiuto.

Poche però le denunce, solo sette, lo scorso anno. Negli anni scorsi, invece, erano state molte di più: nel biennio 2016/17 sono state 146 quelle presentate alla Procura di Verona da vittime di usurai, che praticano tassi altissimi, fino al 120 per cento all'anno. Il Veneto e Verona sono considerate zone ad alto rischio. Come ha spiegato a Palazzo Barbieri D'Angelo, presente all'assessore al bilancio Francesco Toffali, da cui dipende l'Ufficio allestito in munici-

pio, che offre servizio gratuito, a portare alla dipendenza e all'illusione di risolvere anche piccoli problemi economici. Sono due le modalità attraverso le quali vengono agganciate le vittime, dice D'Angelo: l'usura di «giornata», cioè prestiti di piccole somme, inferiori al centinaio di euro, che il giorno seguente devono essere restituite, praticamente raddoppiate. O l'usura da «casinò», con l'apertura di debiti che crescono di settimana in settimana, con un conto finale che non lascia scampo.

Come risulta dunque dal bilancio, nel corso del 2018 sono stati 37 gli imprenditori in difficoltà economica che si sono rivolti al servizio del Comune: 28 le persone sovra indebitate. Numerosi i soggetti con problemi di dipendenza da gioco o difficoltà di accesso al credito. Oltre 500 i contatti al sito internet dell'ufficio Antiusura. Circa 350 le persone che hanno partecipato ai convegni informativi organizzati durante l'anno e 190 gli studenti incontrati nelle scuole. In distribuzione due opuscoli uno sulla pericolosità del gioco d'azzardo, l'altro un vademecum su come difendersi dall'usura. Come

rimarca D'Angelo, buona parte delle difficoltà economiche che portano a rivolgersi agli usurai è causata da ludopatia per il gioco d'azzardo effettuato in bar, sale slot ma anche con Gratta e Vinci.

«Quella dell'ufficio è un'attività importante che vede il nostro Comune capofila di una serie di iniziative di ascolto e formazione», spiega la Toffali. «È una sensibilità maturata per contrastare un reato che, specialmente nei momenti di crisi economica, cresce esponenzialmente. E la difficoltà maggiore sta, non tanto nel riconoscere il fenomeno, ma nel percepire sul territorio le conseguenze sociali e familiari che la dipendenza e l'usura generano».

D'Angelo ribadisce quanto disse a L'Arena nei mesi scorsi e cioè che dalla valutazione In-Port dell'Europas, che analizza la permeabilità dell'usura nelle varie città italiane da 0 a 100, Verona è al 25,4. «Un dato preoccupante, perciò invitiamo le persone a farsi aiutare e a denunciare, perché uscire è possibile. Tante aziende hanno risolto i loro problemi, anche dopo aver perso tutto».



Damiano D'Angelo, poliziotto in pensione, dirige l'Ufficio antiusura

A chi rivolgersi

L'UFFICIO ANTUSURA allestito a Palazzo Barbieri, il municipio, fornisce al cittadino un punto di ascolto e di informazione gratuito. Creato nel 2007, è diretto da Damiano D'Angelo, un ispettore di Polizia in pensione. L'Ufficio offre servizi gratuiti. Sostiene le persone vittime di usura e le accompagna, se esse sono d'accordo, nel percorso di denuncia del reato. L'Ufficio collabora con le Forze di Polizia e con l'Autorità giudiziaria. Vi ricordiamo che alle vittime che denunciano gli usurai lo Stato dà la possibilità di finanziamenti a tasso zero restituibili in dieci anni, oppure elargizioni a fronte di un piano di risanamento e rilancio dell'attività imprenditoriale. Eventuali provvedimenti giudiziari, seppur esecutivi, vengono sospesi per almeno trecento giorni. L'Ufficio è contattabile allo 045.8077088 e-mail: ufficioantiusura@comune.verona.it.it.

LOTTA ALLE DIPENDENZE. Il gruppo consiliare di Verona Domani propone una mozione: e si apre lo scontro politico

«Test antidroga ai consiglieri» Stavolta (quasi) tutti d'accordo

Sboarina: «Favorevolissimo, lo feci già nel 2007». Sostegno trasversale, con eccezioni Padovani (Vrp): «È inopportuno e rischioso, perché potrebbe portare a esiti falsi»

Enrico Giardini

Un test antidroga, su base volontaria, per tutti gli amministratori comunali, dal sindaco agli assessori ai consiglieri. È la proposta del gruppo consiliare Verona Domani - nella maggioranza del sindaco Federico Sboarina - promotore di una mozione che andrà votata giovedì in Consiglio. La proposta trova numerosi consensi pure nell'opposizione, ma anche contrari nella maggioranza, come il consigliere di Verona Palla Giannaro Padovani, di professione farmacista. Il quale, supportato da sue considerazioni di carattere scientifico, la giudica «ineopportuna».

Rossi (Vrd): «Noi dobbiamo dare l'esempio»
Benini (Pd): «Sono d'accordo, purché sia obbligatorio»

Lo sport Filippo Rando, impegnato il sindaco e la giunta comunale «ad attivarsi per approvare un protocollo d'intesa con l'Usls 9, per consentire di raccogliere su base volontaria test antidroga con riferimento ai componenti di giunta e del Consiglio comunale e che il dato venga pubblicato sul sito web del Comune assieme agli altri elementi caratterizzanti il profilo dell'amministratore».

Ma perché questa iniziativa? Quattro esponenti di Verona Domani sottolineano che «il problema dell'uso di sostanze stupefacenti tra i giovani investe sicuramente anche il mondo della scuola» e quindi «una delle funzioni più importanti, insieme alla famiglia e alle istituzioni, appartiene proprio alle amministrazioni e ai suoi rappresentanti: fornire modelli educativi e stili di vita utili a prevenire e contrastare l'uso di sostanze stupefacenti».

Precisando così che in altri Comuni italiani e nel Consiglio regionale veneto sono approdate analoghe mozioni, Verona Domani propone dunque il test antidroga, «il più probante quindi quello che prevede l'esame dei capelli», dice Vrd - «come impor-



Una seduta del Consiglio comunale a Palazzo Barbieri

tante esempio e segnale per tutti i cittadini e modo per dimostrare che gli amministratori di Verona sono coerenti al messaggio e all'impegno per il contrasto delle tossicodipendenze. Chiediamo di pubblicare sul sito del Comune che un consigliere ha fatto il test e, ma solo se lo ritiene lui, anche l'esito. Il sindaco ci ha detto di essere a favore».

Sboarina conferma: «Favorevolissimo, per dare l'esempio. Tra l'altro nel 2007 io come gli allora assessori di An Stefano Bertacco, Marco Padovani (assessori anche ora) e Vittorio Di Dio facemmo un test volontario, risultando tutti negativi, al Sert in Zai. Favorevoli Flavio Tosi, «ma purché sia rigoroso», e poi Michele Bertucco, di Verona e Sinistra in Comune, Carla Padovani ed Elisa La Paglia, del Pd, Anna Leso del Gruppo Misto, Federico Benini del Pd - «ma il test sia reso obbligatorio», dice - e Marta Vanzetto, del 5 Stelle e Tommaso Ferrari di Vrc.

Giannaro Padovani invece illustra le sue motivazioni contrarie al test. «Aborro ogni dipendenza da sostanza legale come alcol, tabacco e barbiturici, da illegale come le droghe e anche dal gioco d'azzardo. Però sottoporre all'amministrazione il test sarebbe inopportuno», spiega. «Senza motivo è rischioso, data la possibilità di falsi positivi e negativi. Due esempi: un eventuale cocainomane occasionale con pochi giorni di astinenza risulterebbe falso negativo, mentre un assuntore di calmante della tosse contenente principi attivi letali potrebbe risultare per tanti giorni positivo a oppioidi e cannabinoidi». ■

L'ARENA
Mercoledì 13 Febbraio 2019

IL PROGETTO «CONGELATO». Dal centrodestra al Pd ai 5 Stelle, un accorato appello al Comune

La cordata regionale «Verona non perda Ikea Pronti a collaborare»

I consiglieri veronesi: «Mille posti di lavoro, il centro si deve fare»
Arsenale, attacchi a Sboarina. Lui: «Resterà pubblico e fruibile»

Verona non perda l'opportunità di avere l'Ikea. È quanto esprime un'inedita cordata trasversale - dal centrodestra al Pd ai 5 Stelle - di consiglieri regionali veronesi. Che lancia all'Amministrazione Sboarina, di cui molti partiti della cordata fanno parte, un chiaro segnale. «Ikea è una grande opportunità per Verona. Diamo il nostro appoggio all'amministrazione per riaprire un dialogo costruttivo con la multinazionale svedese», dicono in una nota. «Multipartisan» i consiglieri regionali Alessandro Montagnoli ed Enrico Corsi (Lega), Andrea Bassi e Stefano Casali (Centro Destra Veneto), Giovanna Negro (Veneto Cuore Autonomo), Manuel Brusco (Movimento 5 Stelle), Massimo Giorgetti (Fratelli d'Italia), Orietta Salemi (Pd), Stefano Valdegambieri (Gruppo Misto).

Va ricordato che ai tempi dell'Amministrazione Tosi l'Ikea, la società svedese del mobile a basso costo, aveva presentato un progetto di un centro vendite del mobile al-

la Marangona nell'area in parte del Consorzio Zai, a Verona sud, con annesso un centro commerciale. L'Amministrazione Sboarina però non ha voluto il centro commerciale - fondamentale per la azienda per sostenere l'intero investimento - e Ikea aveva lasciato intendere di trovare un'alternativa.

«Il progetto di un insediamento in città da parte di Ikea continua però a restare congelato», aggiungono i consiglieri regionali. «Tale opportunità è di significativa importanza sia per il territorio, sia per il tessuto economico cittadino e lo sviluppo occupazionale che tale investimento potrebbe portare. Ci rendiamo fin d'ora doverosamente disponibili a collaborare e siamo pronti ad attivarci per aprire un tavolo per sviluppare e possibilmente risolvere eventuali problematiche tecniche, viste anche le importanti competenze degli uffici tecnici regionali. Con la crisi occupazionale perdere un'occasione del genere, più di 1.000 posti di lavoro, sa-

Zuc



rebbe un danno». Segnale forte. «Auspiichiamo che questo nostro manifesto impegno», concludono, «possa essere utile al territorio scaligero e contribuire a riaprire un dialogo costruttivo».

ARSENAL: Intanto, dopo che la giunta ha approvato il pro-

getto di fattibilità tecnica ed economica per la riconversione dell'Arsenale, in sette lotti, termine lavori previsto nel 2024, la polemica non si placa. Così, l'ex sindaco Flavio Tosi e il consigliere toscano Alberto Bozza, con l'ex assessore Gian Arnaldo Caleffi, rilancia: «I lavori ai tetti parti-

ranno l'anno prossimo e quelli per ristrutturare gli edifici saranno dal 2002 al 2024, anche se sarà impossibile lavorare agli immobili durante i cantieri per i tetti. Comunque diciamo ancora una volta che l'Arsenale sarà oggetto anche della prossima campagna elettorale, nel 2022. E costerà ai veronesi quasi 60 milioni».

Per i consiglieri del Pd Federico Benini, Elisa La Paglia e Stefano Vallani, «correggendo le parole di Sboarina, l'Arsenale non dovrebbe "qualificare l'amministrazione" ma rigenerare il quartiere e arricchire la città. Invece dal progetto emerge poca rigenerazione e tanta improvvisazione». «Altro che unitarietà, l'Arsenale è un esempio di urbanizzazione a consumo dove lo spazio è suddiviso tra più soggetti paganti autonomi e non comunicanti», dice Michele Bertucco, di Verona e Sinistra in Comune.

Sboarina - che ieri ha illustrato in commissione il bilancio 2019 - sull'Arsenale replica: «È necessario ricordare a Tosi e a quelli con la memoria corta che con il suo progetto il Comune avrebbe speso oltre 14 milioni per lavori sul compendio che poi diventava di proprietà privata per 50 anni, con il privato che ci faceva un centro commerciale. E il Comune avrebbe dovuto pagare altri 19 milioni in 50 anni di affitti per utilizzare spazi suoi. Volendo organizzare manifestazioni, sarebbe stato necessario chiedere il permesso. L'Arsenale avrebbe arricchito qualcuno, fatto sborsare soldi al Comune a scapito della cittadinanza. Con noi invece resterà pubblico e completamente fruibile». ■ E.G.

«Il test anti droga sui consiglieri, dimostriamo che la politica è pulita»

Proposta di «Verona Domani», il sindaco è favorevole. Padovani scettico

VERONA Tutti i consiglieri comunali del Verona saranno sottoposti ad un test, da parte dell'Azienda ospedaliera, per capire se facciano uso di droghe.

La proposta è stata lanciata dal movimento Verona Domani, coi consiglieri Paolo Rossi, Massimo Paci e Marco Zandomenighi e con l'assessore Filippo Rando. Sulla proposta sono d'accordo il sindaco Federico Sborina ed esponenti di quasi tutti i partiti, tanto che la mozione dovrebbe essere approvata già domani sera dal consiglio comunale quasi all'unanimità.

Paolo Rossi, presidente di Verona Domani e vicepresidente del consiglio comunale, ha ricordato che «proprio qualche giorno fa un consigliere di Fratelli d'Italia ha presentato un'analoga mozione per chiedere esami antidroga a tutti i rappresentanti del Consiglio regionale veneto e sempre pochi giorni fa l'assessore regionale competente ha proposto i test antidroga obbligatori in tutte le scuole del Veneto, mentre il vicepremier e ministro degli Interni Salvini è in prima linea per arginare il drammatico fenomeno legato alla diffusione di sostanze stupefacenti: un fenomeno - ha detto Rossi -



che vede purtroppo Verona tristemente protagonista, come attestato da ricerche e studi che dimostrano un numero sempre più crescente di casi di tossicodipendenza ed un notevole aumento di nuove sostanze. Per dimostrare che la politica è pulita e non fa uso di droghe - ha concluso il leader di Verona Domani - proponiamo all'intero consiglio e alla giunta di sottoporsi volontariamente al test».

La mozione chiede al sindaco e alla giunta di attivarsi per approvare un protocollo d'intesa con l'ULSS 9 Scaligera per consentire di raccogliere su base volontaria test anti-

Promotori
Da sinistra
Filippo Rando,
Marco
Zandomenighi
Paolo Rossi
e Massimo
Paci

droga con riferimento ai componenti di giunta e del consiglio comunale e che il dato venga pubblicato sul sito del Comune. Quasi tutti favorevoli, anche se in alcuni casi perplessi, gli altri leader politici. «Nessun problema - ha detto sorridendo Flavio Tosi - e semmai ne potremmo avere se il test fosse sui goti de vin». Scherzi a parte, l'ex sindaco ha peraltro chiesto che «se il test si fa, lo si faccia seriamente, per esempio con l'analisi del capello e non con altri metodi (come quello sulla saliva) che permettono facilmente di sfuggire a qualsiasi controllo». Marta Vanzetto (M5S) si è

detta favorevole «perché chi governa e da regole alla cittadinanza deve essere il primo a rispettarle, e la trasparenza riguarda in primis chi gestisce la cosa pubblica».

Michele Bertucco ha detto di non aver mai fatto uso di droghe d'alcun genere: «Se poi uno vuol farsi una canna - ha aggiunto - credo sia una scelta sua, ma in ogni caso se si vuol fare il test sui consiglieri non ho nulla in contrario». Perplessità nette invece da parte di Gian Marco Padovani, consigliere di Verona Pulita ma anche titolare di una delle più note farmacie cittadine: «La mozione presentata - ci ha spiegato - è inopportuna e rischiosa, perché un esame del genere, ad esempio quello salivale, potrebbe dare risultati falsi, sia in positivo che in negativo. Ad un consumatore saltuario di cocaina - ha aggiunto Padovani - basterebbero due o tre giorni di astinenza per risultare negativo al controllo, mentre se un consigliere con una forte tosse assumesse 20 gocce di Cardiazol Paracordina (un medicinale normalmente usato appunto contro la tosse, ndr) rischierebbe di risultare positivo al test».

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il farmacista
Un esame
del genere
potrebbe
dare
risultati
falsi,
sia in
positivo
che in
negativo

Leardini, Iva evasa per oltre un milione «Ma ero in preda alla vicenda Giacino»

Costruttore nei guai per le tasse 2010. La difesa punta il dito sull'ex politico

VERONA Davanti al giudice Camilla Cognetti, ieri, doveva rispondere dell'«omesso versamento dell'Iva dovuta in base alle dichiarazioni annuali per un importo di un milione 97mila 187 euro per l'anno d'imposta 2010». Accusa di cui, assistito dal legale Nicola Avanzi, è chiamato a difendersi il noto costruttore Alessandro Leardini: «Un fatto accertato a Verona il 27 dicembre 2011 - si legge nel capo d'imputazione -, termine previsto per il versamento dell'acconto relativo al periodo d'imposta successivo al periodo di riferimento individuato nell'anno 2010». Ieri in aula è stato disposto un rinvio della trattazione al dicembre 2020: incombe la prescrizione, ma la difesa punta «all'assoluzione nel merito, in quanto intendiamo dimostrare che - spiega l'avvocato Avanzi - Leardini risultava all'epoca impossibilitato a pagare tale imposta perché già alle prese con la vicenda Giacino di cui abbiamo prodotto le sentenze».

Ma le novità, per Leardini, non terminano qui: un anno e cinque mesi fa, il Tribunale collegiale di Verona aveva decretato per lui la condanna al minimo della pena, vale a dire due mesi, per una vicenda direttamente collegata proprio allo scandalo-tangenti costato condanna e carriera politica all'ex vicesindaco e assessore all'urbanistica di Verona. Un caso che di qui a poco, a Venezia, si riaprirà con il giudizio di secondo grado in cui Leardini e i suoi difensori sperano di ottenere «la piena assoluzione in virtù delle novità normative



Insieme Da sinistra Alessandra Lodi, Vito Giacino e Alessandro Leardini

che, in tema di indebita dazione, prevedono la causa specifica dell'esclusione del reato». Oggi come allora, il «grande accusatore» dei coniugi Vito Giacino-Alessandra Lodi non

ci sta a essere stato ritenuto «penalmente responsabile» del reato su cui si incentrava quel processo: difeso dagli avvocati Avanzi e Marco Pezzotti, l'imprenditore edile il 12 set-

tembre 2017 doveva rispondere del reato previsto all'articolo 319 quater del codice penale, ovvero del nuovo reato di «induzione a dare utilità». Con la sentenza emessa quel giorno, però, «non si trasmette un messaggio incoraggiante - stigmatizzarono da subito i legali di Leardini - il nostro cliente ha pagato quei soldi per poter lavorare, dalle udienze è risultato evidente il condizionamento che subiva per le pressioni esercitate su di lui dall'allora vicesindaco Giacino». E la stessa accusa, rappresentata dal pm Maria Beatrice Zanotti, durante la requisitoria aveva sostenuto che «Leardini è colpevole ma merita nel contempo tutte le attenuanti». Parola, a breve, all'Appello.

La. Ted.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti on line con l'inganno

«Copiava» gli estremi delle carte di credito dai box di telefonia: 2 anni e 2 mesi per truffa

VERONA (la.ted.) Un inganno ingegnoso, quello che secondo l'accusa aveva ordito con un complice e che ieri si è tradotto ai danni di Michele Antonicelli, 30 anni, difeso dal legale Simone Bergamini, nella sentenza di condanna in abbreviato a due anni, due mesi e venti giorni per truffa. Un verdetto pronunciato dal giudice per l'udienza preliminare Livia Magri, che ha avvalorato la tesi accusatoria secondo cui in un episodio Antonicelli avrebbe chiesto un finanziamento per acquistare una vettura in concessionaria. Si sarebbe però trattato di «un finanziamento per l'intero prezzo di

vendita pari ad euro 5.904 esibendo buste paga false» e così, stando al capo d'imputazione, «avrebbe posto in essere atti idonei a indurre in errore la finanziaria per ottenere la cifra». Tutto ciò nel 2015, quando avrebbe anche acquisito indebitamente i dati di una carta di credito che poi veniva usata per eseguire pagamenti on line. Un «truccetto», quello di «copiare a tradimento» i dati di una carta di credito, di cui insieme al complice si sarebbe avvalso ai danni di altri due privati per somme da 217 euro e 484 euro. Fatti che ieri sono costati ad Antonicelli la condanna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In appello
E a Venezia parte il secondo grado per l'«indebita dazione di denaro»

U
T
C
v
fr
4
S
F
d
it
k
C
L
I
p
L
(
l'
v
S
C
fr
n
A
T
r
d
n
e
B
a
p
L
E
I
L

v
n
v
S
fr
ri
p
d
i
S
k
V
ri

Arsenale, opposizioni all'attacco E su Ikea c'è l'appello bipartisan

Urbanistica, due fronti sempre caldi per la giunta comunale

VERONA Arsenale ed Ikea continuano ad infiammare il dibattito politico veronese. Dopo la presentazione, da parte di sindaco e giunta, del progetto preliminare per il restauro del grande complesso di Borgo Trento, le opposizioni vanno all'attacco. Flavio Tosi, assieme agli ex assessori Gian Arnaldo Caleffi e Alberto Bozza, ha spiegato che si è perso inutilmente tempo, che i lavori veri e propri sono rimandati al biennio 2022-2024 («Quando ci sarà un'altra giunta ed un altro sindaco»), mentre col project di Italiana Costruzioni i cantieri sarebbero già aperti. Tosi ha chiesto anche «dove Sboarina pensi di trovare i milioni necessari: anche la sua giunta – ha sottolineato – lavorerà in project financing, con la differenza che i soldi che investiranno i privati saranno pochi, e quelli che dovranno spendere i contribuenti veronesi saranno molti di più. Da dove



Lavori
Il massiccio intervento di riqualificazione dell'Arsenale dovrebbe concludersi nel 2024

arriveranno? Forse – ha concluso Tosi – dalle multe in uscita dalla Ztl, che di questo passo arriveranno a circa 7 milioni l'anno». Secondo i consiglieri comunali del Pd «il fatto che la posa della prima pietra sia prevista tra l'inverno del 2021 e la primavera

del 2022 fa sì che l'Arsenale torni al centro dello scontro elettorale, come nella scorsa campagna comunale e quella prima ancora. In compenso la giunta ha previsto considerevoli quote di finanziamento e di gestione a carico dei privati contro i quali aveva dichiarato

guerra, senza approfondire l'impatto di tali attività, come il ristorante e la foresteria».

Per Michele Bertucco (Sinistra e Verona in Comune) «l'Arsenale è un esempio di urbanizzazione a consumo dove lo spazio viene suddiviso tra più soggetti paganti autonomi e non comunicanti». Sull'altro fronte caldo dell'urbanistica cittadina, intanto, da registrare un appello bipartisan che arriva dalla Regione Veneto a favore dell'insediamento (sempre più a rischio) dell'Ikea a Verona. I consiglieri Montagnoli e Corsi (Lega), Bassi e Casali (Centrodestra veneto), Negro (Veneto cuore autonomo), Brusco (M5S), Giorgetti (Fdl), Salemi (Pd) e Valdegamberi (Gruppo misto) affermano in una nota unitaria che «Ikea è una grande opportunità per Verona. Come ha scritto il *Corriere di Verona* – spiegano i 9 consiglieri – il progetto continua a restare congelato e noi siamo pronti ad attivarci per aprire un tavolo per risolvere eventuali problematiche tecniche. Con l'attuale crisi occupazionale – concludono i 9 – perdere un'occasione del genere, ovvero più di 1.000 posti di lavoro, sarebbe un danno».

L. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA